

Curiosità sulla Befana

di Serena D'Isidoro

Quella che chiamiamo Befana - e che non è che la personificazione del termine Epifania, letteralmente "manifestazione", "rivelazione" - è in realtà una figura che si forma nel tempo. Forse la sua origine risale ai tempi della Grande Madre egizia, dei culti misterici in nome di Iside, ancor prima, dunque, che i Re Magi proclamassero agli uomini l'Epifania di Gesù.

Pertanto, quei meccanismi di purificazione, propiziazione (la Befana come capro espiatorio di ogni male manifestatori durante l'anno, emblema di rinnovamento, fertilità e riproduzione) enfatizzati dagli storici delle tradizioni popolari, come Von Gennep, Pitre e Toschi, non esauriscono il discorso sulle stratificazioni millenarie, sulle implicazioni mitiche, storiche, antropologiche, rituali e simboliche della Befana. Nei suoi tratti più arcaici, ad esempio, essa è annoverata tra i folletti, le streghe, gli spiriti, gli esseri demoniaci e le divinità presenti nelle aree culturali diverse dalla nostra: quella russa, eggeo-anatolica, islamica, oceanica. Il cappellaccio e il mantello di pelle, che rendono invisibili o celano in gran parte le sue fattezze, suggeriscono il rapporto tra il suo agire e il vagare delle anime dei defunti, come documentano molte concezioni folcloriche dell'aldilà. E questa copertura in pelle bovina (si pensi al bue del presepe cristiano), rinvierrebbe alla dea vacca foriera di pioggia presso gli antichi egizi, o al culto di Hathor, la vacca cosmica che, nell'antico Egitto, consentiva ai defunti di pervenire alla vita eterna, o alla tradizione popolare norvegese e slava ricche di vacche-nubi munite di code dorate, con fianchi cosparsi di stelle, dispensatrici di pioggia e latte.

Ed è una scopa, o più anticamente un ramo cavalcato, a rendere manifesto quanto la Befana faciliti il contatto tra il mondo dei vecchi e dei bambini, degli uomini e delle donne, dei buoni e dei cattivi, delle fate e delle streghe, delle divi-

nità e degli uomini, di quest'ultimi, degli animali e dei vegetali.

Per quest'ultimo aspetto, si pensi alle leggende lituane in cui le befane ghermiscono dalle culle i neonati per restituirli con rametti o scopette che solo più tardi prenderanno l'aspetto di creature umane. La scopa ha infatti una funzione magica, è mezzo di evocazione e di allontanamento degli spiriti degli avi. I beduini della Tunisia, ad esempio, evitano di spazzare la casa o la tenda dopo il tramonto, al fine di non recare offesa ai geni erranti nelle tenebre notturne. La stessa credenza si ritrova nelle nostre parti, in Sicilia e in Sardegna. In Abruzzo la spazzatura della Chiesa di S. Domenico a Cocullo possiede virtù tauturgiche e se viene sparsa sui campi tiene lontani le vipere e gli animali nocivi. I pitagorici raccomandavano di non saltare sulle scope o sulla spazzatura, per non subire influenze negative. Così una scopa appesa dietro l'uscio di casa evita i malefici delle streghe.

La scopa è quindi tra gli oggetti che hanno assunto nell'immaginario mitico la funzione dinamica degli accessori fatati provenienti dal Regno degli antenati. Di qui certe scopette. Talismano con sopra una bambolina rappresentante la Befana che ancora oggi si possono trovare nel

mercato di Piazza Navona: di qui la percezione, nelle befane profane recitate nel contado toscano, del viaggio della Befana con un volo fantastico, un ritorno da una terra lontanissima e indeterminata.

Ma soprattutto, il "mezzo di trasporto" della Befana esemplifica la sacralità dell'albero, che già Jung considerava come simbolo della rigenerazione sessuale e agraria, carico del fuoco vitale del suo legno, pieno dell'acqua fecondante e rivolto verso la luna, emblema del potere della trascendenza, del trionfo del fiore e del frutto in moltissime religioni. Non per nulla, la scopa esprime il desiderio di ripristinare nel mondo il candore primigenio con lo "spazzare via" gli spiriti malefici.

La calza, poi, oltre a possedere significati che alludono al tema del viaggio e ad essere il simbolo della conservazione del tesoro, del sacro calore, del contenuto mistico, già presente nel "colderatio della rigenerazione" degli antichi Celti, conservato nel museo di Copenhagen, sta ad indicare la presenza dei bambini e un legame al mondo femminile e domestico. Infatti, una volta l'Epifania era anche la festa delle filatrici. In particolare, le contadine dovevano evitare di filare dalla Vigilia di Natale fino al primo giorno del nuovo anno altrimenti i vitelli si sarebbero ammalati. In più, nel folclore

europeo la luna stessa è rappresentata come filatrice.

C'è, ora, da chiedersi se siamo propri sicuri che la vecchia con la faccia grifagna costituisca solo il contraltare "laico" (e perfino eretico) dei pii Re Magi e che la mitologia del volo notturno richiami sempre e solo riti stregoneschi. Pur se la nonna volante non riuscirà mai a scrollarsi di dosso le sue origini stregoniche, tuttavia bisognerà rivalutare almeno il ruolo non solo folcloristico, non dimenticare il suo valore religioso. Al riguardo, si pensi che la data del sei gennaio corrispondeva presso gli Egizi alla festa in cui si celebrava con una processione lungo il Nilo la nascita del dio Sion (probabilmente il risultato di un sincretismo tra le figure di Dioniso e Osiris), dalla vergine Kore, identificata con Iside, la dea-stella. Ebbene, la festa cristiana dell'Epifania si sovrappone proprio a questo rito di origine pagana che comprendeva appunto i temi della stella, delle virtù rigeneratrici dell'acqua e della nascita di una divinità solare. Elementi che si sono conservati nella coscienza religiosa della festa, che rinvia alla presentazione ai Re Magi, al battesimo di Gesù e al miracolo delle Nozze di Cana. Elementi, peraltro, che tutti si riassumono nell'immagine di Cristo quale luce della verità.

